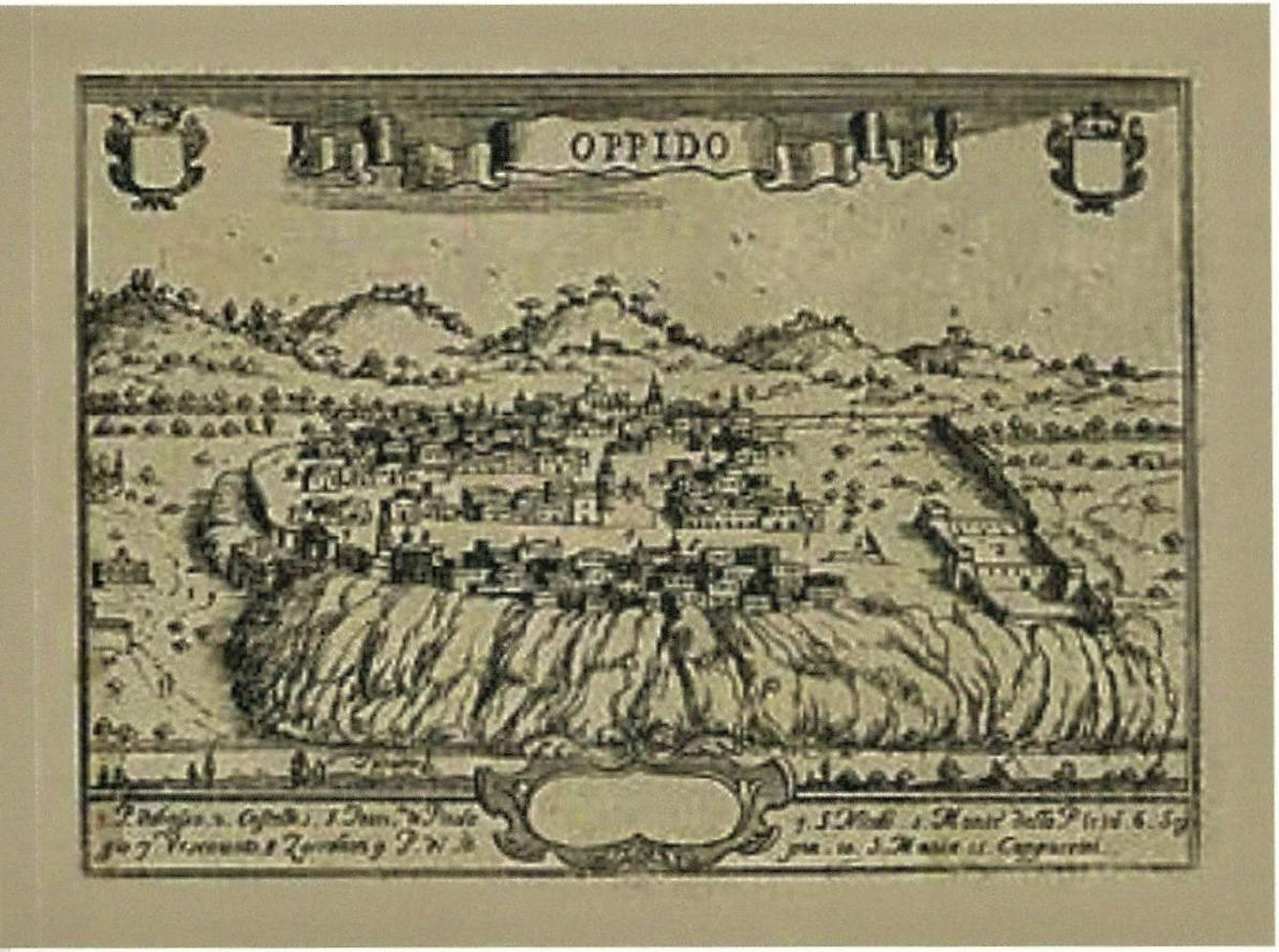
DELLA CITTA', CHIESE E DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA E DEI SUOI VESCOVI

Notizie cronistoriche di Candido Zerbi 1876



Roma Tipografia Barbera 1876

DELLA

CITTÀ, CHIESA E DIOCESI

DI OPPIDO MAMERTINA

E DEI SUOI VESCOVI.

NOTIZIE CRONISTORICHE

DI

CANDIDO ZERBI.

ROMA,
TIPOGRAFIA BARBÈRA.

1876.

LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
"LAVORO E SOCCORSO"
OPPIDO MAMERTINA

con il Patrocinio del
Comune di Oppido Mamertina

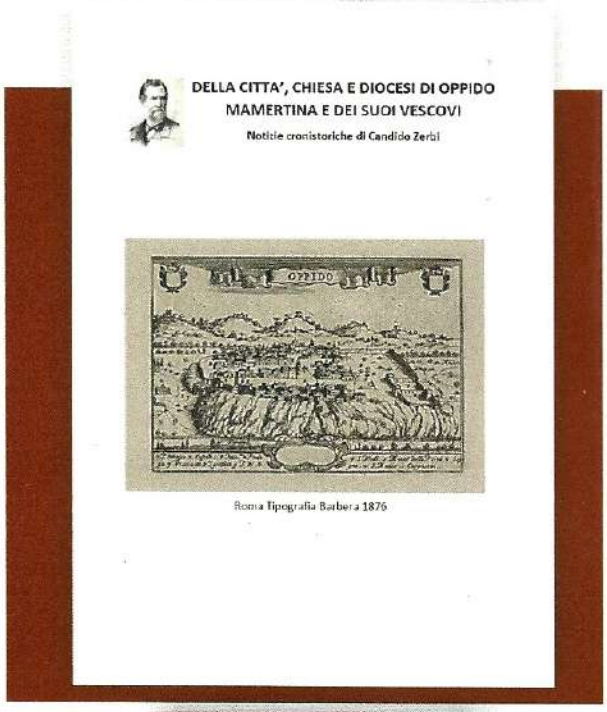
si onora invitare la Cittadinanza alla presentazione della ristampa della Cronistoria di Oppido di Candido Zerbi

AI SALUTI DEL
PRESIDENTE DEL SODALIZIO
Francesco Scattarreggia E DEL

SINDACO DOTT. *Bruno Barillaro*

SEGUIRÀ UNA RELAZIONE DEL
PROF. *Rocco Liberti*

COORDINERANNO I LAVORI I SOCI
ARCH. *Francesco Panella*
DOTT. *Giuseppe De Giorgio*



SALA CONFERENZE
PALAZZO GRILLÒ

SABATO 15 FEBBRAIO 2020
ORE 18,00

Cronistoria Zerbi

Finalmente, rendendo il dovuto grazie alla benemerita Società Operaia, e, in primo luogo, al Presidente Scattarreggia e ai soci Panella e De Giorgio, dopo ben 144 anni si offre all'attenzione degli Oppidesi l'opera che ha rappresentato a lungo il travaglio di una popolazione, che ha dovuto abbandonare l'antico sito a causa di un terribile terremoto, tramandato come il grande flagello e avviarsi a un nuovo cammino in un sito che all'inizio è risultato alquanto inospitale. Com'è stato naturale, per la nostra città si è trattato inizialmente di un agglomerato di baracche sistemate in mezzo alla campagna, dove l'umidità ha regnato a lungo sovrana. Ancora dopo un decennio il vescovo Tommasini doveva puntare il dito sulle "Baracche di tavole sopra un suolo naturalmente umido e sotto un cielo di aria poco salubre", sulla "mortalità di tanti ragazzi", su un aria " (che) cagiona epidemiche febbri terzanarie con continuate recidive" e con acque non proprio pure. In quel fatidico 1783 Oppido ha perduto quasi la metà della popolazione, soprattutto in ragione di uomini, che di tempo in tempo è stata surrogata da gente proveniente da vicini e lontani paesi, che ne hanno di molto modificata la struttura culturale, nel bene e nel male. Diciamo maggiormente nel bene perché si trattava di persone che amavano il lavoro. Ne fanno fede per la gran parte quelli che arrivavano da Serra, valenti artigiani, nel cui seno si sono originati elevati scultori del calibro di Albano e Barca.

Non abbiamo notizie circa personaggi di un certo spessore che nella vecchia Oppido si siano interessati a tracciarne la storia. Di pochi, scarni particolari siamo debitori soltanto a quanti se ne sono occupati a motivo del loro ministero e cioè ai vescovi che vi si sono alternati di tempo in tempo. Si tratta però di scarne relazioni consacrate in documenti ufficiali come le relationes ad Limina inviate di regola ogni tre anni al Vaticano o le Sacre Visite effettuate alle parrocchie. È pervenuto sino a noi soltanto un lavoro manoscritto del vescovo Tommasini dal titolo "Topografia della Diocesi di Oppido sita nella Prov.a della Calabria Ulteriore ecc.", non sappiamo quanto completo, ch'è stato da me inserito nel 1984 nel volumetto "Il Grande Flagello nella Piana di Gioia". Si trovano in esso essenziali notizie appunto sulla Topografia dei paesi facenti parte della Diocesi, ma anche su prodotti artigianali e commercio. Ad offrire per primo un breve excursus storico

del cammino della nostra città è stato nel 1848 ancora un ecclesiastico di peso, l'arcidiacono Giuseppe Maria Grillo, vicario generale del vescovo Coppola, ch'è stato compreso in un'opera di largo respiro, l'Enciclopedia dell'Ecclesiastico. Il lavoro, dal titolo "Memoria sulla chiesa vescovile di Oppido in Calabria Ultra Prima", oltre a tracciare l'origine e il cammino della chiesa diocesana, offre significative notizie sui trascorsi storici della città sin dai tempi di Mamerto nonché sulle attività della popolazione.

Dopo questi indispensabili preliminari, passiamo ora all'opera, per la quale siamo qui tutti convenuti, alle Notizie Cronistoriche di Candido Zerbi con principale titolo di "Della Città, Chiesa e Diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi vescovi" edita dalla Tipografia Barbera di Roma nel 1876, un ponderoso lavoro che consta di ben 419 pagine. Domandiamoci innanzitutto chi era questo Candido Zerbi che in Oppido ha abitato nel palazzo che si affaccia sulla Piazza Umberto I e nel cui androne è ancora possibile vedere lo stemma nobiliare di cui si fregiava. Riporto il tutto da un mio articolo di pochi giorni fa compreso nel Dizionario Biografico della Calabria Contemporanea espresso online dalla Sezione dell'Istituto Calabrese per la storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea di Cosenza curato da Pantaleone Sergi che ha già all'attivo ben 215 biografie di qualificati Calabresi.

Candido Zerbi è figlio di D. Girolamo, un proprietario pervenuto da Santa Cristina subito dopo il terremoto del 1783, che in Oppido convola a nozze con D. Caterina Grillo. Sposa anche lui una Grillo, d. Maria Giuseppa. Nato nel seno di una agiata famiglia, si dà alla politica portando il suo impegno al Comune e alla Provincia. Infine, nel 1889, nello stesso anno del decesso, è nominato senatore del Regno. Forbito conferenziere, interviene in svariate ricorrenze, che in buona parte sfociano in opuscoli a stampa.

Lo Zerbi, dopo i primi rudimenti avuti probabilmente in privato se non nella scuola elementare, prosegue gli studi presso il locale Seminario Vescovile, un istituto all'epoca parecchio ricercato e dal quale escono anche egregi professionisti. Vi si alternano insegnanti di vaglia dallo Ioculano al Novelli, ma il primo maestro si offre il canonico d. Giuseppe Frascà. Predilige le materie classiche e vi si dedica con diligenza. Se il suo amore per Dante lo fa ritenere in gran conto dal dantista Francesco Saverio Torricelli, per il "Cantico dei Cantici" ha il

plauso addirittura di Niccolò Tommaseo. Ama in sommo grado la lingua dei Romani, tanto che riempie di allocuzioni celebri tutte le costruzioni esistenti nei suoi fondi agricoli. Dovrebbe essercene ancora qualcuna a Santa Venera. È in unione letteraria con tanti illustri spiriti del suo tempo quali Felice Bisazza e il marchese Giuseppe Taccone e collabora ai periodici che si editano in provincia, soprattutto "La Fata Morgana". È socio corrispondente di alcune prestigiose accademie: Accademia Pontaniana di Napoli, Società Economica della Prima Calabria Ulteriore, Accademia degli Affaticati di Tropea, Accademia Florimontana Vibonese.

In politica inizialmente è favorevole ai Borboni, cui innalza un "*Inno a re Ferdinando II"*, cosa che non va a genio ai suoi amici, che lo criticano aspramente. Spalleggia i parenti Grillo nella lotta che li oppone al vescovo Michele M. Caputo non ancora favoreggiatore di Garibaldi e dell'Unità d'Italia, ma è condannato all'esilio, che sconta a Palmi. In breve se ne rientra a Oppido e si cimenta nell'agone amministrativo esprimendo il meglio di sé al Comune e negli enti caritatevoli inerenti, in particolare la Congregazione di Carità, per cui acquista fama di dirigente alquanto capace. Svolge le funzioni di sindaco nelle annate 1857 e 1858, ma in successione lo si trova variamente con la qualifica di assessore. Così il presidente del Consiglio Provinciale di Reggio Calabria, barone Luigi De Blasio, il 4 dicembre 1889 ne rammenta le benemerenze in campo comunale:

« *... Candido Zerbi sarà sempre ricordato con riconoscenza in Oppido primo amministratore del Comune, largo ed efficace promotore della istruzione e della pubblica beneficenza, nella istituzione e direzione di numerose scuole, e di un asilo infantile, nella pietosa cura di migliorare ed accrescere la sostanza d'un civico ospedale fondato in Oppido dal munificente cittadino Commendatore Antonio Mazzitelli*». A quest'ultimo proposito torna utile rimembrare che lo Zerbi, per avere la vittoria nella causa che vede in contrapposizione il Comune e gli eredi del Mazzitelli, svolge una strenua e risolutiva azione.

Candido Zerbi, che per i suoi meriti fa incetta di riconoscimenti (Cavaliere, Commendatore e Grande Ufficiale della Corona d'Italia), manifesta un attivo interesse, oltre che al Comune, pure alla Provincia, dove nel corso degli anni è possibile riscontrare numerosi interventi a pro del territorio. Riesce particolarmente solerte nel periodo 1872-74, durante il quale si occupa, tra l'altro, della provincializzazione della

costruenda strada tra Platì e Santa Cristina e del tracciato della strada Provinciale tra la Ferrandina e Varapodio. Alla fine, nel 1889, si ha la nomina a senatore per la XVI categoria.

Così il presidente del Senato Domenico Farini espone in occasione della commemorazione del senatore Zerbi: «*D'ingegno oltre il comune, fu cultore appassionato dei classici greci e latini, della archeologia e della storia antica. Di che le "Notizie cronistoriche della città, chiesa e diocesi di Oppido Mamertino" lo mostrarono ricercatore accurato, paziente e scrittore valente. Sedeva fra noi da non ancora un anno; ed alla dignità senatoria aveangli schiuso l'adito la presidenza del Consiglio provinciale di Reggio Calabria tre volte tenuta ed in largo censo. Del quale bene, e largamente usando, ed alle amministrazioni del comune e della provincia nativa con amorosa operosità intendendo, raccolse in vita la stima e l'affetto dei concittadini, che in morte lo piangono probo, benefico, virtuoso*».

Quale emerito cittadino, lo Zerbi nel suo testamento olografo non dimentica il paese che gli ha dato i natali e, oltre a lasciare un grosso fondo all'amministrazione dell'Ospedale, dona la sua cospicua biblioteca al Seminario. Ma se nel primo caso l'operazione va in buon porto, non può dirsi lo stesso per il secondo, in quanto tutto finisce alla malora. Mossa lite dagli eredi, l'interessante raccolta si disperde in mille rivoli. Di recente qualcuno ha recuperato degli spezzoni nel cantinato di una casa di proprietà di lontani parenti Grillo.

Questo quanto dobbiamo al personaggio, ch'è senz'altro meritevole per parecchi aspetti, ma … ci sarebbe un "ma". È stato realmente lo Zerbi l'autore dell'opera che oggi presentiamo? Secondo il canonico Pignataro, che in merito alla ricerca storica era un'autorità, i fatti si sarebbero svolti altrimenti, tanto che una volta mi ha offerto timidamente una prova che poteva essere risolutiva. Solo che la mia attenzione non è andata più in là di un semplice sguardo. Non era permesso altrimenti. Un giorno, che si trovava di buon umore, ha tenuto tale studioso a mostrarmi un lavoro manoscritto in lingua latina che, a suo dire, ricalcava l'opera dello Zerbi e dal quale erano stati ritagliati i ritratti dei vescovi ch'erano stati appunto riportati in quest'ultima. Il taglio delle immagini era evidente. Detto manoscritto è stato successivamente mostrato anche all'arciprete De Masi di Varapodio, che me ne ha informato, ma anche lui non è andato più in là di una sbirciatina. Purtroppo, siamo ancora nel buio più totale perché,

deceduto il Pignataro, non sappiamo dove il documento sia andato a finire e, di sicuro, in merito non possiamo dire la parola fine. Succede spesso purtroppo che si rivelano in pochi i lungimiranti che prima di andarsene per altri poli pensano doverosamente di far custodire i loro tesori cartacei o meno a strutture che ne potranno offrire adeguata garanzia. Quante opere non si sono perse per la mancata attenzione di chi le deteneva? Un caso recente è quello rappresentato dal manoscritto della Madonna del Pilar, ch'è scomparso dopo la morte dell'arciprete Petullà. Manco male che in successione se ne è ritrovata una copia anche se priva delle immagini.

Il manoscritto in latino che ricalcherebbe l'opera dello Zerbi si deve a un cittadino di Pedàvoli, un pezzo grosso dell'ambiente diocesano oppidese e di quello napoletano, Nicolantonio Gangemi, nato nel 1767 e morto nel 1839, che si è interessato variamente di letteratura, storia e numismatica. Nella capitale del Regno ha svolto addirittura il prestigioso incarico di membro dell'alta commissione mista amministrativa del patrimonio ecclesiastico regolare e proprio in questa veste ha potuto perorare con successo il mantenimento della diocesi di Oppido, ch'era in pericolo di scomparire per un progetto di riduzione delle circoscrizioni calabresi. Proprio nel 1822 risulta in atti notarili essere stato incaricato dal papa a sistemare le Pendenze del Patrimonio ecclesiastico. Tra 1821 e 1825 figura addirittura componente della Giunta Permanente della Pubblica Istruzione nel ruolo di Regio Revisore, vale a dire che i libri prima di essere stampati dovevano avere il suo visto. Il manoscritto sulla diocesi di Oppido altro non sarebbe che un memoriale in difesa della stessa istituzione presentato o meno a Napoli nel 1818.

Al dire del Pignataro, il manoscritto Gangemi gli sarebbe stato donato assieme ad altri oggetti, come il settecentesco quadro del vescovo Mandarani, altra reliquia di cui purtroppo non si ha più notizia, dalla prof.ssa Filomena Monoriti erede della famiglia Zito, che lo deteneva e che a sua volta era stata imparentata proprio con i Gangemi. La casa che questi abitavano in Oppido è la prima sulla via Famiglia Germanò, esattamente quella un tempo abitata dalla famiglia Carbone.

Candido Zerbi non dichiara espressamente di aver tratto materia per il suo libro dal manoscritto Gangemi, ma di tanto in tanto indirettamente ne accenna, come quando si sofferma sul medagliere, che ha avuto presente e su una iscrizione restaurata proprio dal noto sacerdote.

Peraltro, sono vari gli scrittori che ne informano. Nel 1900 l'abate Giuseppe Cozza Luzi avvisa Diego Corso che lo Zerbi "ha tratto molte notizie da quella miniera del Gangemi" e che il noto manoscritto nel 1877 era ancora tra le sue mani. In verità, ci si rivela tutta una serie di notizie in merito a tale lavoro, ch'è passato di mano in mano fino ad arrivare al Pignataro. Ancora il nicoterese Corso, che in Oppido ha fatto il medico e ha sposato una Stilo di Tresilico, così ha offerto in un lavoretto pubblicato su "L'Enciclopedico" nel 1879 dal titolo "Allegazione Storico-Critica sopra Oppido Mamertina in risposta all'opuscolo del Cav. Francescantonio Carbone I veri mamertini ed il vero Mamerto": "*Avremmo voluto far tesoro del pregevole Mss. dello archeologo fu Nicola Ant. Gangemi sulla "Storia di Oppido, nonché vita, ritratti e cronologia dei Vescovi di quella Città. Scrivemmo sul proposito al nostro Compare D. Pietro M. Gangemi Can. di questa Cattedrale, il quale ci rispose non potercelo per ora favorire poiché si trova averlo dato ad impronto al sig. Comm. Candido Zerbi*". In altra lettera del Cozza Luzi allo stesso Corso si parla addirittura di due manoscritti Gangemi. Già nel 1820 così scriveva Vito Capialbi: "*Aspettiamo con ansietà la Storia della Città di Oppido, e le Vite dei suoi Vescovi, che con abbondante erudizione, e savio discernimento stà compilando il rispettabile D. Nicolantonio Gangemi, nostro gentilissimo amico, conosciuto per le sue vaste cognizioni, e per la premura datasi di adunare una copiosa ed accurata raccolta numismatica del nostro Regno…*".!

A tagliare la testa al toro, come si dice, potrebbe venirci in aiuto proprio lo stesso Capialbi. Questi nel 1849 ha pubblicato nel tomo terzo della sua opera "Epistole, Riviste, Illustrazioni, e Descrizioni" una lettera inviata a Napoli al Gangemi nel 1822, con la quale gli trasmetteva una biografia del vescovo Leoluca Vita con allegato il relativo ritratto. Ebbene, se si confronta tale scritto con il passo dello Zerbi, salta subito agli occhi che si tratta di tutt'altre notizie. Secondo me, un tale particolare si offre senz'altro quale vivida testimonianza di verità storica e scientifica. Se lo studioso oppidese ha tenuto presente il lavoro del valentuomo di Pedavoli, come d'altronde fanno tutti i ricercatori che si rispettano, il libro dato poi alle stampe nel 1876 è del tutto frutto suo.

Al giorno d'oggi sicuramente l'opera firmata dallo Zerbi, per la quale non possiamo stabilire quanto vi sia di originale e se in effetti si

rivelino particolari presenti nel manoscritto Gangemi non avendolo potuto mai leggere, è superata di molto, non vi è dubbio, tanti e tali sono usciti in successione i lavori di ricercatori che si sono interessati ai trascorsi storici della nostra città. Ma questi ultimi, in verità, sono stati favoriti da una stampa sempre più prolifica e dalla possibilità di visionare direttamente prima, oggi addirittura anche via web, la miriade di documenti in relazione, per cui risultano tanti i particolari che sono stati reinterpretati e corretti. È la legge della ricerca, che come tanti altri settori risente di un processo che si rinnova di tempo in tempo. Una cosa, in definitiva, è però certa. Non ci fosse stato lo Zerbi, a coloro che ne hanno seguito i passi arrivando a nuove scoperte sarebbe toccato partire da zero e chissà quanti dati sarebbero andati persi per sempre. Per cui le notizie cronistoriche di tale studioso rappresentano nella storiografia oppidese sicuramente una pietra miliare.

Non mi soffermo più di tanto sul contenuto del presente lavoro, nel quale risultano in evidenza, oltre alle biografie dei vescovi che si sono succeduti sul soglio oppidese, da un fantomatico Severino fino al Coppola, i trascorsi più o meno storici di Mamerto e dell'antica Oppido, ma anche dei paesi facenti parte della diocesi, meno Molochio che arriverà soltanto nel 1927. Ognuno avrà modo di fare le sue brave considerazioni. Dirò soltanto che l'opera è in linea con tante altre espresse nell'Ottocento sia in relazione al linguaggio aulico tipico del tempo che al metodo di ricerca e agli episodi di carattere storico riportati, che sanno spesso di favola, come nel caso della immaginaria Irene Malarbì. Prima dello Zerbi nel 1835 aveva pubblicato un'opera sui vescovi di Mileto il già citato Capialbi. Tecnicamente, la nuova edizione della Cronistoria, espressa anastaticamente con mezzi tecnici moderni, riesce molto leggibile ed è perciò particolarmente apprezzabile.

Non è a mia conoscenza se l'opera su cui ci siamo intrattenuti abbia avuto nel tempo recensioni di sorta. Dopo varie ricerche ne ho beccato una soltanto apparsa su "L'Annotatore-Giornale della Società Didascalica Italiana" con sede a Roma nel 1877, quindi appena un anno dopo la sua uscita, a firma di un non meglio conosciuto C. A. F. In tale intervento l'autore divaga parecchio secondo l'andazzo del tempo e offre scarsi cenni sul tema proposto. Sullo Zerbi dice, tra l'altro, che "*merita assai lodi per la sua pellegrina e svariata erudizione nelle antichità sacre e profane ... per la carità del natìo loco a cui consacrò*

lunghe vigilie, dovendo scorrere per avventura centinaia di pagine mss. lacere e guaste nel tempo per ricavare una notizia di poco o niun rilievo" e che "*la maggior lode gli viene da quello spirito cattolico che informa tutto il libro, professato con tanta lealtà e franchezza, che ci pare un miracolo in un secolo scettico e senile"*.

A lume di quanto sin qui riferito, non credo sia accettabile una ingenerosa affermazione anche se mitigata con una lode di Zerbi, che così scrive in merito al Gangemi: «*Godé una reputazione letteraria forse superiore al merito sostanziale del suo ingegno; però sempre giusta in rispetto alla sua erudizione archeologica*».

E adesso? Grazie dell'attenzione e buona lettura a tutti.

Rocco Liberti